pag. 74

**“SAN GIROLAMO MIANI”**

**CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DELLA PRERIFORMA CATTOLICA.**

**3.7. Ritorno a Castelnuovo (1516 - 1527).**

 Girolamo tornò a Castelnuovo nel 1516[[1]](#footnote-1) al termine della guerra e vi rimase fino al 1527. Purtroppo di questo lungo periodo non conserviamo alcuna memoria[[2]](#footnote-2).

 Luca a Venezia trattava gli affari di famiglia. Si era sposato ed aveva tre figli: Gianni Alvise, Eleonora ed Elena[[3]](#footnote-3).

 Carlo sempre in giro: capitano in Valcamonica e, nel 1518, castellano a Breno, sempre in Valcamonica[[4]](#footnote-4).

pag. 75

 Marco impiegato in uffici pubblici: provveditore a Cividale di Belluno nel 1516[[5]](#footnote-5), podestà e capitano nel 1517[[6]](#footnote-6). Intanto gli moriva la moglie e, forse anche per questo, lo troviamo impigliato, alla fine del luglio 1518, in una vertenza di natura economica con il suocero Spandolin di Costantinopoli[[7]](#footnote-7). Nel novembre 1518 è eletto provveditore alla giustizia nuova. Negli anni seguenti prende parte a parecchi scrutini, ma senza riuscire eletto: bailo a Costantinopoli, sindaco in levante, provveditore sopra i luoghi, savi sopra la fossa di Lovara, provveditore ad Asolo, conte a Sebenico, bailo e capitano a Corfù, provveditore al sale, avagadore di Comun[[8]](#footnote-8).

 Nel luglio 1519 una grave sventura si abbatte sui teneri figli di Luca: “MDXIX, luglio 21: moriva in questa note pasada sier Luca Miani qu. sier Anzolo, qual avé per gratia in Gran Consejo per 5 reximenti la castelanaria di Quer ... é stato in dita castelanaria reximenti do, era di età d’anni ... et lassa do fioli, et è morto de febre in zorni 5“[[9]](#footnote-9).

 Girolamo fu certamente a Venezia in quei giorni. Dopo i funerali fu necessario provvedere all’avvenire della vedova e degli orfani, soprattutto; il più grande di questi, Gian Alvise, era sui quattro anni. Marco e Girolamo se ne assunsero la responsabilità; Girolamo ancor più di Marco, trovandosi già a Castelnuovo in favore del fratello e non avendo da pensare ad una sua famiglia.

 “Acquetate le cose della guerra, et per bontà di Dio essendosi riposato in pace suo fratello (Ms. Luca) et lasciatoglí alcuni figlioletti piccioli con la madre vedova, i quali et per l’età, et per la subita partenza del padre haveano bisogno di governo, si pose l’huomo pio alla cura della povera vedova, et degl’orfani nepoti ... "[[10]](#footnote-10).

pag. 76

 Mancato Luca, scadeva la concessione di Castelnuovo. Primo provvedimento che Marco e Girolamo presero, fu di tentare di conservare la castellania in favore dei figli. Infatti il 24 luglio, era domenica, essi si presentarono in senato “suplicando per do puti rimasti del dito sier Lucha, iuxta la parte presa in Gran Consejo”, affinché fosse loro conservata la castellania di Quero, per tutto il tempo che mancava al compimento della concessione “offrendosi di metter per castelan Hieronimo olim fradello del defunto fino al compir de reximenti, qual sempre si ha exercità in dito castello per castelan”[[11]](#footnote-11).

 La richiesta ebbe buon esito. Nonostante la lettura della solita legge contraria, i consiglieri Michele Salomone, Luigi Contarini, Pietro Querini e Andrea Trevisani concessero la grazia. Il decreto[[12]](#footnote-12), dopo aver richiamato i motivi e i termini della concessione, ricordato che Luca, per la sua invalidità, era stato sostituito da Girolamo nella reggenza, come testimonia una dichiarazione del podestà di Treviso Francesco Mocenigo, tenuta presenta la misera condizione in cui si sono venuti a trovare i figli e la vedova di Luca in seguito alla sua morte “paterno subsidio ac omni prorsus facultate destitutis" decide che Girolamo abbia a continuare nella castellania, con obblighi e condizioni immutate, fin che non si compia il tempo stabilito, a patto che “utilitates omnes inde provenientes sint et esse debeant pro alimento et substentatione filiorum et totius familiae q.am ser Lucae”.

 Girolamo, così, ritornò a Castelnuovo. Fino a quando vi sarebbe dovuto rimanere? Poiché ogni “reggimento” aveva la durata di trentadue mesi, a compire cinque “reggimenti” occorreva un periodo di tredici anni e quattro mesi. Girolamo vi era stato otto mesi nel 1511, tre anni e mezzo circa dal 1516; dunque gli mancavano ancora nove anni e due mesi. Avrebbe perciò dovuto cessare il suo ufficio di castellano verso la fine del

1528.

pag, 77

 Il 21 settembre del 1527 venne però eletto alla castellania di Quero un certo Giovanni Manolesse: “fu fato castelan a Quer, vol dir Castelnovo di Quer, ch’è una castelanaria fo data per grazia di Gran Consejo a sier Luca Miani qu.am sier Anzolo per ..., el qual morito, e fo anni 10 e poi confermata a so fiol per altri anni ... hora ha compito e si fa in loco suo”[[13]](#footnote-13).

 Intanto Marco, che era rimasto vedovo della prima moglie, sposò nel 1520 Maria, figlia di Alvise Basadonna, vedova di Girolamo Molin[[14]](#footnote-14) e il 23 gennaio 1521 suo figlio Angelo sposò Caterina, figlia di Girolamo Molin[[15]](#footnote-15).

 Nel 1523 finalmente anche Carlo, aveva 46 anni, sposò una figlia di Fantino Zorzi, vedova di Giacomo Sagredo[[16]](#footnote-16). Dal testamento di Marco[[17]](#footnote-17), che porta però la data del 16 ottobre 1522, egli appare ancora diseredato. Marco infatti scrive di sentirsi muovere a pietà e gli lascia per quaranta mesi un ducato al mese e raccomanda al figlio Angelo che ... se farà qualche limosina da farina o de vin, s'el dito Carlo tenirà bona vita da zintiluomo, più presto faccia la limosina a lui che ad altri”. Eppure nel mag-

Pag. 78

gio di quello stesso anno era “dei cinque del la paxe"[[18]](#footnote-18) e nell'agosto 1523, mentre si trovava a Candia con l’armata, si dovette comportare molto bene se il “soracomito” Francesco Bragadin scrivendo al senato, lo loda: “si ha ben portado, confortando tutti di la ga1ia“[[19]](#footnote-19). Esercitò poi l’ufficio di castelano a Famagosta nel 1524 e a Brescia. Fu anche “avocato grando”[[20]](#footnote-20). Benché sia vissuto, secondo il genealogista Barbaro, fino al 1568, non abbiamo neppure una parola che accenni a sue relazioni con Girolamo.

 Nel 1523, essendo morto il doge Antonio Grimani, si doveva eleggere il successore. Il 14 maggio, festa dell`Ascensione, di mattina, fu tenuto Maggior Consiglio per la scelta dei trenta “electionari” del Doge. Fatti uscire dall'aula quelli che avevano meno di trent’anni, furono contati i presenti, che risultarono in numero di 1337. Nel “cappello” furono deposte 1307 palle bianche e 30 dorate “et chiamati a bancho a bancho ugnolo, fono electi li 30”. Fra i sorteggiati vi fu anche il nostro Girolamo[[21]](#footnote-21). Venne poi eletto doge Andrea Gritti, il 20 maggio.

 Oltre che per qualche importante adunanza del Maggior Consiglio, Girolamo doveva andare abbastanza spesso a Venezia, anche per l’esercizio della tutela verso i nipoti: “ ... Si pose l’huomo pio alla cura della povera vedova et degli orfani nepoti, a’ quali essendo rimasto trafico di panni di lana, per molti anni sin che crebbero i fanciulli in età tenne l’amministrazione delle cose famigliari, et insieme della mercantia della lana ... ”[[22]](#footnote-22).

 Questo dovette accadere con maggior frequenza ancora soprattutto durante l’ultimo anno della reggenza quando, morto anche il fratello Marco, non vi era ormai più alcuno che potesse provvedere ai nipoti.

pag. 79

 Marco morì ai primi di dicembre del 1526[[23]](#footnote-23). Il suo testamento ci dà modo di fare l'ultima conoscenza con questo fratello di Girolamo. Ho già detto che dei fratelli egli era il più agiato; forse un po’ avaro; e la sua posizione economica gli dava motivo di assumere tuttavia il tono del capo-famiglia.

 Esecutori testamentari sono nominati la sposa, il fratello Girolamo e il figlio Angelo.Dopo alcune disposizioni pie ed altre in favore della moglie e della nuora “Caterinela”, egli nomina suoi veri eredi il figlio Angelo, soprattutto, e il piccolo Luca Amadio, che doveva essergli nato nei primi mesi del 1523.

 La figlia Cristina avrebbe dovuto esser fatta “monacar aziò per lei li altri non se sdesfaza”. Non manca però di aggiungere anche una considerazione di ordine soprannaturale, da buon padre: “perché se li potrà dir: optimam partem elegit Crestina que non auferetur ab ea, et inserà da questo mondo travagliato et puzolente".

 Buone raccomandazioni vi sono anche per Angelo: che “stia in timor di Dio et ch’el viva virtuosamente atendendo e continuando sempre el studio et farsi valentuomo".

 Non era mancata qualche scappatina nella sua vita. Nel testamente infatti egli ha alcune disposizioni anche per Scipione, un figlio naturale: “che li sia fato le speze et vestido fino ala età de ani 18., et pagà la scola, sia meso a navegar come averà ani 14.

 La parte che riguarda il fratello Carlo è già stata ricordata.

 E finalmente a Girolamo: “laso a Hieronimo mio caro fratelo, che sempre l’ò abuto per fiol, come lui sa, tanto ero li sia fato uno anelo de bola tuto d’oro, con la M. intagliata da la banda, e l’arma in mezo, de quanta valuta a lui parerà, et questo per amor fraternal, et mi perdona se più non li laso; l’abi respeto a la condizion mia et facultà, et li racomando miei fioli et li fioli de nostro fratelo messer Lucha, et ordeno ad Anzolo lo abi non solum de barba ma etiam in locho de padre, et li ricomando l'anima etiam mia”.

1. (121), A. VECELLIO, op. cit., pag. 360; A.C. CICOGNA, op. cit., pag. 366. [↑](#footnote-ref-1)
2. (122), I biografi ci parlano delle accoglienze festose fattegli al suo arrivo, delle sue lunghe meditazioni e del raccoglimento in cui visse nel luogo in cui si era compiuto per la sua vita un avvenimento decisivo; arrivano a dire (SEGALLA, op. cit., pag. 28; LANDINI, op. cit., pag. 298) che forse egli stesso trasformò in cappella la fredda torre della sua prigionia e molte altre supposizioni che non hanno alcun fondamento, almeno per ora (v. ad es. DE ROSSI, op. cit., pagg. 42 segg.; SANTINELLI, op. cit., pagg. 12 segg. e, non ultimo, LANDINI, op. cit., pagg. 283 segg.). [↑](#footnote-ref-2)
3. (123), Cfr. BARBARO, *Arbori,* citt., t. 5, pag. 76. [↑](#footnote-ref-3)
4. (124), M. SANUDO, Diari, citt., t. XXIV, col. 109; t. XXV, col. 543 e segg. [↑](#footnote-ref-4)
5. (125), *Ibidem,* t. XXIII, col. 391. [↑](#footnote-ref-5)
6. (126), *Ibidem,* t. XXIV, col. 124. [↑](#footnote-ref-6)
7. (127), *Ibidem,* t. XXV, coll. 440, 448. [↑](#footnote-ref-7)
8. (128), Ibidem, t. XXVIII, coll. 245, 317, 563; XXIX, coll. 415, 418; XL, col. 697; XLI, coll. 239-240; XLII., coll. 37-38. [↑](#footnote-ref-8)
9. (129), *Ibidem,* t. XXVII, col. 508. [↑](#footnote-ref-9)
10. (130), ANONIMO, l. cit. [↑](#footnote-ref-10)
11. (131), SANUDO, *Diar,* citt. T. XXVII, col. 510. [↑](#footnote-ref-11)
12. (132), A. S. VEN., *Notatorio di Collegio,* reg. 26, c. 127v. [↑](#footnote-ref-12)
13. (133), Secondo il SANTINELLI (op. cit., ed. 1749, p. 19, nota a) il 21 giugno 1524 i figli di Luca avrebbero presentato una supplica allo scopo di ottenere la concessione nel beneficio già concesso al padre, fino al termine della sua durata. La supplica sarebbe stata esaudita con libertà di amministrare la reggenza di Castelnuovo a mezzo di alcuno della loro famiglia quale più fosse loro piaciuto. Perciò altri avrebbero sostituito Girolamo a Castelnuovo ed egli si sarebbe assunto la tutela dei nipoti. E avrebbe così potuto aprire san Basilio, una specie di orfanotrofio che i biografi gli fanno fondare nel 1524, ma erroneamente. Il documento su cui si fonda il Santinelli oggi è irreperibile; ma a me pare che il Santinelli abbia qui preso un abbaglio, e quella di cui egli parla non sia la stessa supplica inoltrata alla morte di Luca nel 1519. Me lo fa pensare anche il fatto che egli ponga appunto la morte di Luca, con evidente errore, nel 1524. Può anche darsi che il documento stesso dell’Archivio della Procura Generalizia, su cui il Santinelli si fonda, che non poteva essere altro che una copia, recasse la data sbagliata. Abbiamo già visto analogo errore, anche quello di cinque anni, per il documento della iscrizione di Girolamo nei registri della Balla dloro. [↑](#footnote-ref-13)
14. (134), A. S. VEN., *Avogaria di Comun,* registro matrimoni, pag. 211v. [↑](#footnote-ref-14)
15. (135), *Ibidem,.* [↑](#footnote-ref-15)
16. (136), *Ibidem.* [↑](#footnote-ref-16)
17. (137), A. S. VEN., Sezione notarile, Testamenti, b.1184, doc. 332. [↑](#footnote-ref-17)
18. (138), M. SANUDO, *Diari,* citt., t. XXXII, col. 240. [↑](#footnote-ref-18)
19. (139), *Ibidem,* t. XXXIV, col. 772. [↑](#footnote-ref-19)
20. (140), D. BARBARO, Arbori, citt. [↑](#footnote-ref-20)
21. (141), M. SANUDO, *Diari,* citt. T. XXXIV, col. 142. [↑](#footnote-ref-21)
22. (142), ANONIMO, l. cit. [↑](#footnote-ref-22)
23. (143), Il suo testamento fu riconosciuto autografo da tre testimoni il 10 dicembre e fu pubblicato il 22 dicembre 1526. Redatto il 16 ottobre 1522, porta delle aggiunte del 1523 e del 6 gennaio 1526. [↑](#footnote-ref-23)